

ABBO NAMENTI

In Udine e domi-
lio, nella Provincia
nel Regno annuo 1.24
semebre 12
trimestre 6
meze 2
Pegli Stati dell'U-
nione postale si ag-
giungono le spese di
porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano in-
serzioni, se non a pa-
gamento anticipato.
Per una sola volta lo
IV pagina contenga
10 alla linea. Per più
volte si farà un ab-
buono. Articoli comu-
nicati in III pagina
cont. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Moravocchie, Piazza V. E. e Via Daniela Manin — Un numero cont. 10; arretrato cont. 20

Una volta almeno, contenti tutti!

La tornata straordinaria di domenica della Camera dei Deputati est albo si-
gnanda lapillo. Domenica la Camera
plaudì unanime al Discorso di un Mi-
nistro, e quel Ministro ha nome Conte
di Robilant!

Vi rammentate, o Lettori, che cosa
si disse dagli avversari sistematici del-
l'on. Depretis, quando al Mancini so-
stituiva nel palazzo della Consulta l'am-
basciatore d'Italia presso la Corte di
Vienna? Vi rammentate, quanto di lui
diffidassero per sue domestiche aderenze
e simpatie personali, e, pur rispettan-
dolo l'abilità ne' politici negozi, non
lo giudicassero sufficientemente com-
presso da certi ideali? Vi rammentate
pur anche come il Conte Ministro a
plebea imprecazione, diratagli nell'aula
legislativa, rispondesse con militare al-
tezza, con nobile disdegno?

Tutto ciò voi per fermo rammentarete,
e la Patria del Friuli ebbe poi cura di
farvi sapere le molte ipotesi e le cen-
sure insulse ed ingiuste che quasi ogni
giorno, negli ultimi mesi, certa Stampa
scagliava contro la politica estera del-
l'Italia, quasi non trattassero d'una grande
Potenza, bensì d'uno Stato che va a
rimorchio d'altri più potenti, alle cui
mire serve inconscio, le proprie origini
ripudiando e le storiche aspirazioni.
Ebbene, domenica il Ministro Conte di
Robilant sputò le insidiose ipotesi,
le caluniose maligne scagliate tanto inop-
portunamente contro la nostra politica
estera, e lo fece in modo da meritare
l'ammirazione persino degli avversari.
E si notò che, com'ebbe terminato di
dire, andandosi, tra i molti, a fargli con-
gratullazioni gli onorevoli Nicotera e
Seismit-Doda. Il che, crediamo abba-
stanza significante, come anche che alla
tornata di domenica quasi tutti gli
ambasciatori delle Potenze, compreso
quello di Russia, fossero presenti!

Dal Discorso del Ministro risultò evi-
dente non essere la politica estera del-
l'Italia servile e degenerare dagli ideali
imposti dalla storia del nostro risorgi-
mento; risultò che la Diplomazia ita-
liana trovasi all'altezza della sua mi-
sione, e che gode al di fuori consi-
derazione e simpatia. Dunque preci-
samente il rovescio di quelle garrule
lamentazioni, cui troppo spesso gaz-
zettieri senza studj ed autorità diffon-
devano per abbassare noi stessi ed il
nostro Paese. Dunque c'è da rallegrarsi
che il Conte di Robilant sia stato stretto
a rispondere, e che abbia potuto farlo
con lealtà e franchezza tale da tran-

quillare gli animi i più dubbiosi e da
influire oziando favorevolmente all'o-
stero.

Noi non eravamo fra i dubitanti, noi
che ognora protestammo contro certe
polemiche dirette a diffondere tra noi
artificiali malcontento e scetticismo. I
Lettori della Patria del Friuli ben lo
sanno, con quanto studio d'indagine e
amore della verità ognor conchiudemmo
nostre risposte a quelle polemiche con
esprimere la fiducia al Ministro, e che
i destini d'Italia non erano affidati a
mani inesperte, bensì a Diplomatici va-
lidi a tutelare gli interessi nostri e la
nazionale dignità.

Ma per venire a conclusioni siffatte,
egli conveniva che noi non avessimo a
preoccuparci di incidenti minimi e quasi
fuggevoli di confronto alle grandi que-
stioni del Diritto pubblico e della Di-
plomazia. E per non preoccuparci di
quelli incidenti minimi, più che al
sentimentalismo del cuore attingemmo
ragioni e propositi al cervello, che ta-
luno mostra di non avere a posto, lor-
quando, reputandosi boriosamente va-
lido a sentenziare sulle cose italiane,
abbandonasi alle gonfie borie del cla-
sico passato ovvero è trabalzato fra mi-
steriose paure dell'avvenire.

Siamo soddisfatti quindi che il Di-
scorso pronunciato domenica dal Conte
di Robilant abbia appieno corrisposto
alle previsioni nostre; ed esso c'è au-
gurio che nella nuova Legislatura le
cose potranno procedere con quella
equanimità di cui sentesi vivamente
il bisogno nella vita parlamentare.

ILLUMINAZIONE ELETTRICA

A Tours, l'antica capitale della Tu-
rena, è da qualche mese in attività
un'officina centrale d'illuminazione e-
lettrica.

Benché l'esercizio di quest'officina
abbia incominciato fino dal 18 gennaio
del corrente anno, pure non funziona
ancora che parzialmente. Le macchine
generatrici non danno che la metà
della forza elettromotrice; per la quale
furono costruite, e per conseguenza la
regolarizzazione automatica è inattiva,
e sostituita da una manovra fatta a
mano. Le condizioni insomma dell'at-
tuale funzionamento di questo impianto
non sono quelle che si avranno in
seguito, quando l'impianto stesso sarà
completo.

Il principio di quest'installazione ri-
posa sull'impiego delle correnti al-
ternative ad alta tensione; modificata
questa nella distribuzione mediante
trasformatori del tipo Gaulard e Gibbs.

Questi trasformatori sono, come tutti
sanno, apparecchi d'induzione, che
hanno per effetto di produrre, mediante
una corrente alternata di un dato po-

tenziale o di una data intensità, altre
correnti alternate di una energia un
poco minore, il potenziale e l'inten-
sità delle quali differiscono dai primi
e possono venire modificati secondo i
bisogni.

Sono essi essenzialmente costituiti da
due eliche avvolte attorno lo stesso
nucleo di ferro. Nella prima, l'elica
primaria, si fa passare la corrente ge-
nerata dalle dinamo a correnti alter-
nate, e nella seconda, l'elica secondaria,
si sviluppano delle correnti alternate
dovute all'induzione delle prime.

Se si vuole che l'intensità della
corrente indotta sia maggiore della
corrente induttrice, ciò che si rende
sempre necessario per la distribuzione
della luce, l'elica primaria è d'un solo
pezzo e la secondaria è divisa in più
parti uguali, che si possono collegare
a piacere, mediante un commutatore,
tanto in un solo circuito come in cir-
cuito multiplo. E' l'opposto infatti di
quello che succede con il rocchetto
di Rukmkorff, col quale si ottiene ai
serrafili dell'elica secondaria un po-
tenziale più elevato di quello di cui si
dispone ai serrafili dell'elica primaria.

All'officina centrale di Tours sono
presentemente in azione quattro gruppi
di trasformatori, montati in derivazione
sull'arteria principale; i quali sono
capaci di ricevere, ad azione normale,
una corrente di 16 amper, e di 850
volt.

Detti quattro gruppi, sono uguali, e
ciascuno di essi si compone di due
trasformatori a due colonne, costitu-
endo un unico trasformatore. I circuiti
induttore e indotto di ogni colonna
sono distinti, costituiti da dischi di
rame sovrapposti di cui un settore è
tagliato, collegati tra loro in diverse
maniere, giusta la trasformazione che
si vuole realizzare.

Presentemente tutti i circuiti indut-
tori delle quattro colonne di ciascun
gruppo sono disposti in tensione, men-
tre i circuiti indotti sono aggruppati
in quantità; di modo che il potenziale
della corrente primaria rimane ridotto
nella proporzione da 16 ad 1, e per
conseguenza l'intensità è moltiplicata
presso a poco nel medesimo rapporto.

Per un buon funzionamento del si-
stema è necessario mantenere una di-
fferenza di potenziale costante ai serra-
fili delle macchine generatrici, in modo
di ottenere la medesima costanza ai
serrafili dei trasformatori, qualunque
sia il numero delle lampade in azione.
Per accertare il soddisfacimento di que-
sta condizione, vennero montate sulle
macchine stesse 17 lampade di 50 volt,
che è la tensione assegnata alla cor-
rente trasformata. Quando lo splendore
di queste lampade è troppo vivo, è se-
gno che il potenziale ascende, e se in-
vece le lampade danno una luce rossa-
stra è segno che il suo valore è troppo
piccolo. Secondo uno o l'altro caso si
aggiungono o si tolgono delle resistenze
nel circuito dell'eccitatrice delle ma-
chine generatrici; ed è questa manovra

che si fa presentemente a mano, men-
tre dovrà farsi automaticamente quando
l'impianto sarà completo.

La forza motrice è fornita da due ma-
chine a vapore compound Weyher e
Richemond. La forza nominale d'una
di queste macchine è di 100 cavalli
alla velocità di 80 giri per minuto, e
quella della seconda di 150 cavalli colla
velocità di 70 giri soltanto.

Queste due macchine imprimono il
movimento a due Dinamo Siemens a
corrente alternata del tipo W100, che
girano ad una velocità di 550 giri, ec-
citata da una piccola macchina ausi-
liaria a corrente continua di 25 amper.
Presentemente tutto è regolato in
modo che il potenziale medio utile non
sorpassi i 825 volt per ogni macchina,
con un'intensità di 66 amper.

I trasformatori essendo, come ab-
biamo detto, posti in derivazione sul
circuito principale, ricevono circa 16
amper e la differenza di potenziale ai
loro serrafili non sorpassa i 50 volt,
mentre la corrente trasformata si eleva
a quasi 250 amper.

Tale è lo stato di quest'impianto
nelle attuali sue condizioni. Ma quando
quest'Officina avrà raggiunto il pieno
suo sviluppo, verranno utilizzati tutti i
40 rocchetti di ciascuna generatrice,
quindici in serie e due in derivazione,
e la corrente eccitatrice sarà portata a
40 amper, per ottenere una tensione di
2500 volt. Nello stesso tempo verranno
modificati anche i trasformatori, au-
mentando il numero delle loro colonne
a sei in ciascun gruppo, mantenendo i sei
circuiti induttori collegati in tensione,
e portando a 10 il numero dei gruppi;
per modo che si avrà una corrente di
1250 volt e 16 amper trasformata in
una di 50 volt e 375 amper.

Infine verrà modificato anche il si-
stema d'esercizio, facendo pagare la
luce a consumo, anziché a prezzo fisso
come si usa attualmente. Il pubblico è
infatti abituato al primo di questi me-
todi con il gas, e se si vuole compia-
cere bisogna sconvolgere il meno che
è possibile le sue abitudini, cosa che
nel caso nostro non presenta nessuna
difficoltà.

In attesa quindi che quest'impor-
tante impianto d'illuminazione elettrica
abbia raggiunto il pieno suo sviluppo,
dobbiamo congratularci con il fonda-
tore sig. Naze per il coraggio con cui
si è posto in quest'impresa, e per a-
vere dimostrato con ottimo successo la
pratica attuabilità di simili impianti,
eccitando le altre città a seguire l'e-
sempio di quella di Tours. P. M.

Le cappellette di S. Stanislaw.

In seguito alla curiosa supplica, già
da noi pubblicata, dei cattolici polac-
chi al nostro re per la conservazione
delle cappellette di S. Stanislaw, al Qui-
rinale, le cappellette non saranno dem-
olite, ma trasportate come si trovano
e addossate, come monumento, alla
chiesa di Sant'Andrea, e quivi riordi-
nate e salvaguardate a cura del Comune.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Pres. Durando — Seduta del 29.

Il presidente partecipa la morte del
senatore Di Foresta.

Riservasi di tessere in altra seduta
l'elogio dell'illustre magistrato.

Riprendesi la discussione sulle mo-
dificazioni alla legge sull'istruzione
superiore.

Moleschott difende i professori dal-
l'ingiusta taccia che non facciano il
loro dovere; essi sacrificano il lucro
alla scienza. Ricorda quanto sieno ma-
lamente retribuiti coloro che dedicansi
all'insegnamento. Dice che i giovani
italiani superano i giovani di altre na-
zioni per l'ingegno naturale, la appli-
cazione, la disciplina e la vercondia.

Trova l'origine dei principali mali
che si lamentano nell'istruzione pub-
blica nel cattivo ordinamento dell'istru-
zione secondaria. Manca assolutamente
l'arte pedagogica. Gli studi inoltre sono
troppo brevi. Deplorea l'esistenza di
troppe accademie, troppo lautamente
sussidiate.

Pierantoni apprezza i meriti dell'a-
tuale ministro dell'istruzione pubblica,
ma non lo crede uomo innovatore; de-
plora la scomparsa del ministro che
per primo ebbe il coraggio di portare
innanzi la riforma universitaria. Ri-
sponde a Moleschott che la mancanza
dell'arte pedagogica dipende dalle an-
tiche divisioni politiche d'Italia.

Camera dei Deputati.

Seduta del 29 — Pres. Biancheri.

Annullasi la elezione di Falconi, come
ineleggibile all'epoca delle elezioni, e
dichiarasi vacante un seggio nel collegio
secondo di Campobasso.

Apresi la discussione sui capitoli del
bilancio d'agricoltura industria e com-
mercio.

Cavalletto vorrebbe le pubblicazioni
del ministro d'agricoltura si diffonde-
sero a modici prezzi. Loda i concorsi
per indagare le cause di certe malattie
e desidera che il ministero dell'interno
imiti l'esempio per l'epidemie. Chiede
provvedimenti rispondenti a giustizia
per regolare le relazioni fra proprietari
e coltivatori.

Magnati svolge il seguente ordine del
giorno: La Camera delibera che le
economie da essa apportate alla se-
conda parte del bilancio del culto e le
tre quarte parti dello spegno della ren-
dita a favore dello Stato si concedano
in aumento del bilancio d'agricoltura
nei capitoli relativi all'insegnamento
agrarario.

Papa propone che le 36.000 lire di
cui la Giunta propone la diminuzione
al cap. 14 vengano mantenute per mi-
gliorare la condizione degli agricoltori
o specialmente per la pellagra.

Buttini prega il ministro a ripresen-
tare la legge sulla falsificazione e sofis-
tificazione dei vini estendendola ad
altri generi alimentari e fa raccoman-

— Ah, padre mio, se veramente mi
amaste! sciamò la giovinetta.

— Nella, disse gravemente il capitano,
hai pronunciato una parola che mi af-
figge.

— No, no, replicò con vivacità la
ragazza, non mi ami più... Volete farmi
morire di noia e di languore nell'isola
di Colabah!... Conducetemi in Europa, ve
lo domando in grazia; ve lo domando in
ginocchio!

E cadde ginocchioni baciando le mani
del padre e baciandole di lagrime. Il
capitano la rialzò con dolcezza.

— Figliuola mia, non lasciarti domi-
nare da brame violente, da volontà di-
sordinate che palesi senza prima pen-
sarci su... Se t'avessi fatta educare in
Inghilterra, in un collegio...

— In un collegio, chiusa fra quattro
mura e costretta all'ubbidienza, io la
sciamò Nella. — Ma ci sarei morta,
dopo brevi giorni, di collera e dispetto.

— Se ti avessi fatta educare in un
collegio, saresti più saggia, Nella; ma
non avresti potuto vivere in quel freddo
clima e non volli d'altra parte sepa-
rarmi da te. Ti ho troppo amata, cara
figliuola, e adesso ne sono punito.

— Oh, no, non siete punito per avermi
tanto amata, replicò la fanciulla. — La
piccola Nella non forma essa la gioia di
suo padre col suo affetto e colle sue carez-
ze?... Ebbene! Voglio essere saggia oggi-
ma, ma come una miss inglese e non vo-
glio parlarvi più di ciò che vi fa pena.

Tocca a me il cadere, ne convengo, fino
a quando mi accorderete quanto vi do-
mando in ricompensa della mia som-
missione...

(Continua)

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

MISS NELLA

RICORDI DEI MARI INDIANI.

L'isoletta di Colabah, forma, come una
appendice dell'isola più vasta sopra cui
sorge la città di Bombay. Benché cir-
condata quasi d'ogni parte da scogli ne-
rastri, battuti dai venti del monzone,
offre nondimeno del suo asai fertili dove
gli inglesi hanno edificato un bel nu-
mero di quelle casette di campagna che
nel paese sono dette *bungalows* e nelle
quali sogliono essi passare la stagione
dei calori.

Nel 18... il capitano Giosuè Mackinson
abitava una di quelle villeggiature, co-
struita sulla riva stessa del mare. Un
giorno, verso la fine d'estate, levatosi
prima dell'alba com'era suo costume
infallibile, il capitano si diede a passeg-
giare nel suo giardino. La brezza mat-
tutina fremeva tra i fogliami degli al-
beri di cocco che ornavano i quattro
angoli della casa, come pennacchi d'un
baldachino. I fiori odorosi dall'ampio
calice, di cui ammiriamo nelle nostre
calde serre le pallide riproduzioni, es-
lavano i loro profumi inebbranti, e gli
uccelli dalle penne variopinte garrivano
ricorrendosi di mezzo ai rami delle
ficus.

D'ogni parte il mare, lodorato dai
primi luccicori dell'alba, si ricopriva di
vele aguzzate come l'ala del gabbiano. Le
pesanti barche degli arabi si allontana-

vano, alle grida degli equipaggi chini
sui remi, nella direzione di Mascate e
d'Ormuz, mentre i svelti canotti dei pe-
scatori malabari guadagnavano lenta-
mente la spiaggia. I nibbi affamati si
libravano lungo la riva tendendo il collo,
seguendo attentamente dell'occhio il ri-
tirarsi della marea che abbandonava a
secco ogni volta sulla sabbia e nel cavo
degli scogli una infinità di molluschi e
di pesciolini.

Sull'argine che unisce Colabah a Bom-
bay, correvano a passo rapido, le gambe
nude e il petto scoperto, i venditori di
legumi e i pescatori, impazienti di giun-
gere in città prima che il caldo e la
polvere potessero guastare la rispettiva
mercanzia.

In breve la brezza che portava an-
cora l'impronta della freschezza not-
turna, cessò di soffiare. Il rombo degli
insetti si fece più distinto, più intenso,
mano mano che il canto degli uccelli
andava morendo fra i cespugli, e le
gocce di rugiada, che avevano un mo-
mento brillato come migliaia di perle
sugli steli delle piante, si andavano
sciogliendo, al paro delle stelle che si
speggono allo splendore del giorno. Il
sole, sorto vittorioso dalle montagne
della costa, cominciava a bruciare l'atmo-
sfera.

Allora il capitano Mackinson andò a
sedere nel suo salotto le cui larghe fi-
nestre spalancate permettevano all'aria
di circolare liberamente. Da un uscio
dell'appartamento sbucò fuori, portando
la mano al rosso torbante, il giardi-
niere malabare che venne a collocare
sul tavolino un vaso di China pieno di
magnifici fiori; dall'altro entrarono due

servitori e offrirono rispettosamente al
loro padrone il caffè e il narghilè.

Centellinare una tazza di eccellente
caffè e aspirare a larghe bocche il
fumo delizioso del tabacco di Persia,
in mezzo a un giardino ricco della più
splendida vegetazione, di faccia al vasto
Oceano, è una delle più belle distra-
zioni, uno dei più voluttuosi piaceri del
l'epicureismo orientale. E il capitano
Mackinson lo capiva, anzi lo "assapo-
rava", immerso ne' suoi pensieri, colla
coscienza del benessere di cui frui-
va, lasciava errare lo sguardo sui promon-
tori lontani, ombreggiati di palmiti,
di mezzo ai quali spuntavano qua e là
le cime delle pagode, come fra noi si
vedrebbe la capanna del mandriano far
capolino di mezzo alle felci.

Dormiva per così dire cogli occhi
aperti, quando il fruscio d'una tunica
di seta lo tolse a' suoi sogni. Una fan-
ciulla, vestita alla foggia delle donne
del paese, mosse verso il capitano.

— Buon giorno, Nella, disse questi
stendendole la mano.

— Salute a voi, padre mio, rispose la
fanciulla deponendo un bacio sulla fronte
del capitano.

Questi contemplò per qualche minuto
in silenzio la giovinetta che s'era se-
duta in un angolo del canapé. Mezzo
nascosta fra i cuscini, Nella pareva una
di quelle divinità indiane, dal volto
serio, a cui piedi i bramini depongono
ogni giorno la loro offerta di fiori e di
frutta.

— Ebbene, Nella, ripigliò il capitano
facendo scorrere la dita nel tubo del
suo narghilè, che abbiamo questa mat-

tina? Cosa mai vuol dire questo tuo
aspetto accigliato?

— Padre mio, rispose la fanciulla, son
dispiaciuta, molto dispiaciuta...

— Quindici anni e molto dispiaciuta?
replicò il capitano; è cosa rara in
verità...

— Padre mio ne sapete bene il
perchè...

— Davvero! Ma tu, Nella, sei troppo
esaltata! fece il capitano.

— Sia; ma infine voglio veder l'Eu-
ropa, ho una gran voglia di conoscere...

— Di conoscere che? ripigliò viva-
mente il capitano; le nebbie di Londra,
la noia dello spleen, le tiranniche esi-
genze della vita occidentale...

— E i piaceri, le feste, quelle riunioni
brillanti dove la civiltà europea si ma-
nifesta in tutto il suo splendore; di ciò
non dite una parola, padre mio; eppure
è questo ch'io vorrei vedere...

— Ah, l'ignoto; ecco ciò che ci attrae
e ci affascina quanti siamo! mormorò il
capitano Mackinson. E volgendosi alla
figlia:

— Povera ragazza, le disse, quelle
feste, quei piaceri non sono per noi,
credilo. Restiamo qui, Nella, in questo
paese dove la vita è sì serena, sì facile e
copiosa. In Inghilterra faremmo ben
meschina figura; qui invece marciamo
di pari passo coi *rajas*...

La fanciulla non rispose; china la
testa sul petto, sospirava.

— Prestami attenzione, ripigliò il
capitano Mackinson; io non voglio ne-
ppure andarmi a stabilire in quell'Eu-
ropa che tanto brami conoscere. Chi di
noi due dee sottomettersi alla volontà
dell'altro?

dazioni circa i dazi aumentati sul bestiame e sulla legislatura in ordine ai vizi redibitori.

Toaldi associati.

Vengono fatte raccomandazioni diverse per facilitare le associazioni fra agricoltori, per l'assicurazione contro la grandine — per dotare ogni provincia d'una scuola agraria — per concorsi di essiccatoi di cereali. — Grimaldi, ministro, accetta la riduzione delle 36.000 lire e promette diffondere le pubblicazioni e l'insegnamento superiore. Avremo intanto le università agrarie di Milano, Portici e Pisa. Circa i provvedimenti sociali ammette la questione non risolversi colle repressioni e quindi essere debito del Governo studiarle. Riconosce l'utilità dei campi sperimentali da annetterli alle scuole agrarie ove esistono cose che già si sanno. Quanto al diffonderli lo farà per quanto lo consentano le finanze. Continuerà come nel passato a dare sussidi per i forni, case coloniche, a sussidiare i comuni e le provincie che fanno sacrifici per combattere la pellagra. Bandirà un concorso per essiccatoi. Ripresenterà la legge modificata sulla falsificazione dei vini ed altri progetti invocati.

Assicura che continuerà gli studi per diminuire i danni della grandine.

Approvansi 37 capitoli.

Grimaldi presenta i progetti di modificazione alla legge 1883 per impedire la diffusione della flossara, per l'alienazione del bosco Montello, modificazione dell'art. 10 della convenzione approvata con la legge 1883 per la fondazione della cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Taiani presenta il disegno di legge già approvato dal Senato per aggiunta alla legge concernente l'ordinamento dei giurati e dei giudici avanti le Corti d'Assise.

L'inverno Irlandese.

Ecco una serie di notizie dell'Irlanda. Da Stigo si annunzia che la manifestazione nazionalista fu impedita perché tendeva ad intimidire i giurati alle Assise nella sessione d'inverno.

Un Consiglio straordinario del vicere, — il segretario di Stato per l'Irlanda, il procuratore generale, il cancelliere per l'Irlanda, il generale Butler, — tenuto a Dublino decise di ripredire truppe su diversi punti dell'Irlanda, e di agire efficacemente per reprimere l'agitazione contro il pagamento degli affitti.

Il deputato Dilior, citato a comparire dinanzi al tribunale per un suo discorso nel quale raccomandava ai fittaiuoli di non pagare gli affitti; si oppose con la resistenza alla legge e pronunciò sabato in un meeting a Ballyghadden un violento discorso, consigliando gli affittuoli a pagare gli affitti con una riduzione del 25 0/0.

E l'agitazione, dopo le ultime misure governative ed il Consiglio straordinario che ricordiamo più sopra, si rinnova e si propaga.

A Castle Island si è fatta scoppiare una bottiglia di polvere pirica presso la caserma di polizia. Nessuna vittima — però si fecero degli arresti.

Dall'America dove i feniani hanno eletto ora un nuovo capo nella persona di certo Hamilton, lasciando a terra il famoso O'Donovan Rossa che accusano di avere trascurato gli interessi del partito; giunge notizia che essi stanno per riprendere l'azione contro l'Inghilterra.

NECROLOGIO.

Ad Asti è morto il commendatore Giovanni Boschiero, presidente della Camera di Commercio di Alessandria, e noto per aver perfezionato i famosi vini d'Asti.

A Torino, è morto il dott. Margary Fedele, chirurgo primario dell'Ospedale di S. Giovanni ed uno dei più illustri operatori.

La tolleranza degli anarchici.

Parigi, 29. Ieri sera nella sala detta del Tivoli, si tenne un'adunanza dei Comitati radicali e progressisti della Senna. Presiedeva il senatore Tolaia. A un tratto un manipolo d'anarchici invase la sala, e assaltarono la tribuna. Ne narque una fiera zuffa. Ai pugni succedettero le seggiolate. I meno battagliari si diedero a fuggire. Molti caddero per terra, furono schiacciati. Parecchi riportarono gravi ferite e contusioni. Un agente di polizia riportò una ferita di coltello alla mano. Vennero operati dodici arresti di anarchici.

I drammi dei serragli.

Un orribile caso è avvenuto in un serraglio a Verviers, nel Belgio. La domestica miss Nouma Hava, che fu anche a Udine appena entrata nel serraglio dei leoni, fu atterrata da una belva. Accorsero il direttore e un servo, ma anche essi furono maltrattati dalla belva, la quale con un'unghia portò via il mento della domestica e le fraccassò la mascella. Per fortuna un vicino cacciando una foca nel ventre al leone gli impedì di divorare la vittima. Lo stato della donna è disperato. A Buxelles correva poi l'altro ieri che fosse morta.

CRONACA PROVINCIALE

Polemica feroce.

Codroipo, 28 novembre.

Quasimodo, il celebre campanaro di Nostra Signora di... Latisana, ci rompe i timpani con una scampanata di 45 righe della sua ottentotta prosa.

Oi vuol del coraggio — oi vuol dell'ardir, perchè son trascorsi i tempi eroici in cui Orazio sol pugnava contro Toscana tutta.

Ei dice di odiare la sterile polemica, ma ad essa provocandoci, involontariamente ci trascina. Quale contraddizione! Soggiunge che nell'animo suo generoso, sentirebbe di risponderci molto di più.

Non lo fa; ecco l'uomo capace a letterariamente delinquere... quando gli piacesse.

Ma non lo faccio, egli esclama, e di ciò voi dovete essere debitori alla mia generosità.

Noi invece che conosciamo a fondo la nullità letteraria del nostro oppositore, possiamo affermare che se questa volta il suo campanone non ci fece sentire un più accordato suono, lo dobbiamo non alla sua vantata generosità, ma alla sua impotenza al bello... scampanare!

L'eccelso campanaro così prosegue: «Il soggiorno di tre mesi in mezzo a voi mi ha imposto l'obbligo di conoservi, e quindi anche il diritto di potervi giudicare».

Gli facciamo osservare che anche quel nobile quadrupede che sente nel mese di Maggio i suoi amorosi pruriti, ha il dovere di conoscere il proprio padrone, ma non ha il diritto di giudicarlo.

Per fare un assennato giudizio, ci vuol senno, ci vuol cervello, ciò che disgraziatamente manca al nostro Quasimodo, il quale, per la sua nobile professione di campanaro, spazia con la testa fra le nuvole, e come il Divin maestro può esclamare: «Il mio regno non è di questo mondo!».

Ecco perchè egli conosce sì bene tutte le divinità dell'Olimpo, e quindi in grado di stabilire quante e quali sono le deità a cui noi abbiamo innalzato un altare nel nostro cuore.

Infelici noi, che costretti a strisciare sulla superficie della terra, non ammiro altro, che i lucidi stivali del caeleste personaggio, coi quali scrive al Friuli gli spropositati suoi articoli.

Ed è a giustificazione del penultimo di detti articoli, che egli dice di non aver avuto con esso altro scopo che di tornare di vantaggio materiale ai componenti il quintetto Triestino. Ingenuo Quasimodo, che per riescire nel suo filantropico scopo, copre il quintetto di sperticati elogi, non avvedendosi che con tali esagerate espressioni, lo copre invece del ridicolo.

E questo il sentimento di umanità, di cui, Oboe si sentì animato verso quei poveri sventurati, come egli li chiama?

Ma v'ha di più. Oboe, per raggiungere il benefico scopo, ha trombato sulle colonne del Friuli che in un Capoluogo di provincia, il quintetto Triestino non è riuscito a ricavare in due serate, che la somma di 14 lire.

Può darsi di peggio? Qual gratitudine possono sentire quei poveri diavoli, verso il loro protettore che inventa fiaschi, anziché rilevare i loro trionfi?

Ma basta, dichiariamo di non contare la polemica con chi non ha fior di senno. Gridi quanto vuole, esso per noi rimarrà inascoltata cornacchia, ne faremo calcolo dei nuovi suoi sdegnosi accenti.

Restiamo con la soddisfazione di sapere con quanto favore fu da tutti accolta la nostra precedente corrispondenza, e come Latisana trovò meritevole la dura lezione da noi data ad Oboe.

Troviamo compatibile il livore di Oboe per la piccante risposta, che con imprudente linguaggio si volle attirare, egli che musico intelligente, (sic) e umanitario per eccellenza (sic) si vide nell'ipotesi forte dei suoi argomenti e dei suoi sentimenti, sconfitto, sballagato.

Quale fatalità per chi sognando di aver raggiunto, dopo tante fatiche, nella polemica giornalistica, l'apogeo della gloria, si vede ad un tratto abbattuto!

Egli ci fa precisamente la figura di quella lumaca, che dopo aver impiegato sette anni per raggiungere la cima di un albero, precipita a terra, e dovette rifare il lungo cammino.

Oboe imiti quel paziente animale rifacendo la strada con più senno, e con la grammatica in mano.

Allora, ma solo allora, riacquistato

che avrà il sognato posto, noi penseremo quattro volte prima di prendere di fronte un tal nemico.

Ma oggi no. Oggi ci sentiamo a lui superiori, e come tali gli gridiamo: Oboe, ricaccia la spada nel fodero, ed esci dal torneo prima di rimaner schiacciato.

Alcuni Codroipesi.

Differenza fra seme estivo e non estivo.

Il dott. Mattia Suzzi che, ritiratosi, dopo dato largo contributo all'indipendenza italiana (fu anche dei Mille) nella solitudine di Collalto della Soima in distretto di Tarcento, si occupa di bachicoltura; comunica ai giornali che trattano in specialità della materia, questa Nota che reputiamo opportunissimo di far conoscere ai lettori della Patria togliendola dalla Pastorizia — e saremo lieti — al caso — di inserire altri scritti dall'osservatore diligente.

NOTA.

1. Entro le ova del filugello tenute alla normale temperatura estiva ed autunnale (16, 18, 14 R.) formasi non di rado, un'esilissima membrana, la quale si frappone fra il Corion e la parete interna del guscio.

2. Nelle ova conservate al disotto di 14 R., questa membrana non appare o appena un indizio di essa.

3. Ad alta temperatura (25, 28 R.) continuata fino agli ultimi di settembre, non manca mai in tutte quante le ova.

4. Essa dà il colore ai gusci, tosto che nascono i bacioli. Divisa un'ovcia di seme in due parti, e facendone estivare una, l'altra no, si avranno tutti i gusci dell'estivata, colorati nella tinta della razza; mentre i gusci della non estivata, saranno tanto più bianchicci e diafani, quanto meno ebbero di caldo durante l'estate e l'autunno.

5. Le ova estivate (25, 28 R.) riescono al microscopio più opache di quelle che non subirono tal prova. Andrà bene appajare sul porta oggetti, un'ova estivata con un altro non estivato fino a mutuo contatto, e poi coprirli con una goccia di glicerina. La differenza spiccherà evidente anche a 90 ingrandimenti.

6. Il disegno reticolato del Corion si vede più fitto assai nelle ova estivate che nelle altre.

7. La maggiore opacità delle ova estivate, deve quindi attribuirsi, per la massima parte, alla più grande compattezza e collaumentato numero di poligoni cellulari colorati del Corion; per una piccola parte, alla formazione della suddetta membrana, amorfa e granulosa.

8. Da quanto s'è detto, oltrechè da particolarità di struttura del guscio in vicinanza al micropilo, (V. Verson del Filugello) risulta chiaramente che la membrana amorfa si formi, in ogni caso, mercè l'adensamento degli umori che l'uovo evapora in grazia delle funzioni respiratorie. Più prolungata e alta (sempre però nei limiti biologici) sarà l'indice termometrico; più vive queste funzioni si faranno e di conseguenza, più certa sarà anche la comparsa della membrana e più carica la sua tinta.

Se la pratica dell'estivazione si farà strada, queste nozioni torneranno utili per distinguere con certezza un seme estivato, da uno che non lo fu.

Collalto del Friuli, 30 ottobre 1888.

Dott. E. M. Suzzi.

Ospitale civile.

Cividale, 29 novembre.

L'Amministrazione dell'Ospitale, escogitando vecchi studi, e ricordato come il servizio degli infermieri o persone incaricate nell'Ospitale non corrispondeva sempre bene al pietoso ufficio, che esse persone stipendiate non badano al solito che al guadagno, cercando di evitare la vita di sacrificio che deve essere propria degli assistenti ai malati di genere e stato diverso, come quelli dei pubblici Ospizi; — che ben migliore è il servizio che prestano le Suore di Carità in confronto di altre donne, — che i castighi ed i licenziamenti non giovano mai a migliorare il servizio, deliberò di sostituire persone di cuore, che agiscano per impulso diverso da quello del lucro, e di affidare il servizio agli infermieri dell'Ordine religioso dei Fate bene fratelli, pieni di abnegazione e di pietà.

Fatte pratiche presso il padre Agostino Cardinali capo dell'Ordine residente in Milano, si divenne ad un accordo, in cui furono fissati i reciproci doveri e diritti.

Sponechè il nuovo piano aumenterebbe la spesa annua di quasi un migliaio e mezzo di lire, la quale, contrapposte le economie che col nuovo impianto si potrebbero fare, discenderebbe al disotto di un migliaio.

Mi consta che la Deputazione Provinciale, pur ammettendo la bontà della proposta, ha sospeso la propria approvazione ed ha chiesto qui maggiori schiarimenti, ed insiste per ulteriori riduzioni di spesa.

Magistratura.

Battaglia, procuratore del Re a Portonovo, è trasferito ad Arezzo.

Fuoco.

Premariacco, 29 novembre.

Ieri alla due o mezza pomeridiana la gente, che attendeva in Chiesa alle sacre funzioni, fu avvertita che la casa di proprietà di certo Conchione Giuseppe e fratelli fu Antonio, tenuta in affitto dal Bosco Valentino, era in preda alle fiamme.

Prontamente accorsi i torrazzani l'incendio fu limitato ed estinto: bruciò una tettoia e una piccola stalla ad aia con circa 60 quintali di foraggio: il danno è di L. 1200.

Il fabbricato non era assicurato: il fieno per cento lire soltanto.



Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Lunedì 29-11-88	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 110.1 sul livello del mare	756.3	753.6	752.5
Stato del cielo	70 sereno	62 sereno	86 sereno
Umidità relativa	70	62	86
Acqua cadente	—	W	E
Vento (direzione)	0	1	4
Termom. centigrado	3.8	7.4	2.6
Temperatura massima minima	8.3 6.9	Temp. minima all'aperto — 2.2	

Telegramma Meteorico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5.40 pom. del 29 novembre 1888.

In Europa pressione bassa alle latitudini settentrionali, notevolmente elevata sulla Spagna centrale e meridionale. Norvegia centrale mm. 737; Francia meridionale, Svizzera, Alta Italia; Austria mm. 770. In Italia nelle 24 ore barometro leggermente discese; alcune piogge leggerissime a sud. Temperatura debolmente diminuita al nord e al centro, nebbie o brinate sull'Italia superiore. Stannose cielo alquanto nuvoloso, al sud, generalmente sereno altrove.

Barometro mm. 770 all'estremo nord, 768 mm. al sud. Mare mosso ed agitato sulla costa meridionale Adriatica e Ionica.

Tempo probabile:

Venti settentrionali sensibili a sud, deboli e variabili altrove; cielo generalmente sereno fuorché a sud: ancora brina a nord.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

LA PELLAGRA ed il Consiglio sanitario prov.

La Provincia di Mantova, travagliata assai dalla pellagra, dal 1883 mise in atto una misura per lenire tanto flagello e che in pratica si mostrò efficacissima. Stanzio cioè lire ventun mila annue per il miglioramento della nutrizione ai poveri nei comuni più bersagliati dal terribile male, favorendo ed aiutando l'impiego di cucine economiche e di tutti quei provvedimenti che potevano giovare a tale scopo.

Digemmo che in pratica la misura adottata si riscontrò efficacissima; e difatti, comuni, dove prima si contavano cinquanta e sessanta pellagrosi, ora, dopo soli tre anni, ne contano sei, sette, dieci, il più. Il che conferma, essere la pellagra un lento avvelenamento prodotto dal mais sugli individui che si nutrono scarsamente, ed il cui organismo perciò offre facile preda al veleno di quel cereale; veleno che su organismi sufficientemente nutriti non lascia traccia sensibile.

Ora sentiamo che l'egregio dottore cav. Carlo Marzuttini — medico municipale e membro del Comitato sanitario provinciale — farà oggi, in seno a questo Comitato, l'importantissima proposta di invitare la nostra Provincia che spende annualmente più di lire duecentocinquanta mila per mantenimento e ricovero dei pellagrosi, a seguire l'esempio della consorella di Mantova. Siccome la nostra Provincia è più vasta, il cav. dott. Marzuttini proporrebbe che nel bilancio venisse stanziata la somma di lire cinquantamila per fondare nei comuni più funestati dalla pellagra delle cucine economiche le quali distribuissero gratuitamente un cibo sano alle famiglie miserabili.

Non mancherebbe certo, in quest'opera davvero patriottica, il concorso del Governo e dei Comuni. I vantaggi, ne assicura la pratica esperienza della Provincia di Mantova, sarebbero immediati; e certamente in dieci anni si riuscirebbe a sperdere dalle nostre terre il terribile male, con beneficio grandissimo dei bilanci provinciali, ed immenso poi quando si rifletta al benessere delle popolazioni.

Ci limitiamo oggi a questo cenno; ma la proposta è così importante, che merita si torni sull'argomento e che i competenti nella materia — sia dal lato finanziario come dal lato medico — ne trattino pubblicamente.

A proposito dell'incendio avvenuto a Cervineto la notte del 28 spirante mese.

Riceviamo e pubblichiamo: Leggo sovente nei vari giornali della città casi gravissimi d'incendi che funestano quei poveri paesi della Carnia, senza che nessuna voce, più o meno autorevole, parli dei mezzi atti a combattere e ad attenuare i danni del terribile elemento.

Solo dopo un disastro, nelle osterie, nei caffè, nelle bettole, nei crocchi e in piazza tutti confusamente discutono proposto su proposte di ciò che dovrebbero fare i Municipi, cioè acquistare pompe, organizzare corpi di pompieri e via via.

Ma anche questi crocchi di persone e queste discussioni cessano allo spegnersi dell'ultimo carbone, e subentra il sentimento della carità, della beneficenza sotto la veste di colletta a prò dei danneggiati, i quali poco o nulla da queste ritraggono, in confronto del danno subito, e le case incendiate restano altrettanti mucchi di ruderi, testimoni di tanta imprevidenza.

Senza atteggiarsi a persona autorevole, conosco apertamente le posizioni dei paesi della Carnia, ed in particolare di quelli del canale di S. Pietro; nonché aiutato da una certa esperienza e dalla lettura di vari libri riflettenti l'arte dello spegnere incendi, non mi pare inopportuno esporre brevemente le seguenti considerazioni.

«Anzi tutto i proprietari di stabili, mobili, e bestiami dovrebbero essere assicurati presso una delle tante agenzie».

«Ogni Comune con poca spesa dovrebbe fornirsi d'una pompa aspirante, e premettere su carretto a due ruote di di grandezza e forza relativa rispetto alla posizione topografica del paese».

«Per esempio, a Ligosullo farebbero miglior servizio due pompe piccole, e perchè in monte, mentre a Paluzza, e gioverebbe meglio una pompa grande a due getti, perchè in piano».

«D'un certo numero di secchie di tela, di una scala italiana in diversi pezzi e d'una rampante (Crocchetti)».

«Qualora le Comuni di Paluzza, Treppo, Ligosullo, Suttrizza, Cervineto, fossero dotati dei summenzionati attrezzi, potrebbero, stante la loro vicinanza, consorzarsi per il servizio cumulativo utilizzando per le manovre il personale d'essi dipendenti, come i cursori comunali, guardie boschive ed altri cittadini che spontaneamente volessero prestarsi».

«Tanto ai primi che alle seconde spetterebbe un compenso da stabilirsi per ogni incendio ed a tutti verrebbero impartite alcune lezioni di manovra».

«Resterebbe poi da stendere un regolamento di servizio reciproco fra i Comuni che verrebbe compilato sopra un luogo con l'aiuto di persona pratica in materia».

«Relativamente agli acquisti delle pompe e degli attrezzi, io ritengo, per molte ragioni, che, senza ricorrere all'estero, si potrebbero dare le commissioni in provincia, dove esistono i provetti costruttori, dai quali sarà più facile ottenere i pagamenti in rate».

Tali considerazioni mi vennero alla mente leggendo del grave incendio testè avvenuto a Cervineto e le ho messe giù alla penna come so: acciò, chi vuole, ne faccia il calcolo che crede».

Mario Pettoello

Capo dei Civici Pompieri del Comune di Udine.

Tramway tra Udine e S. Daniele.

Il signor Stampetta, andato a Vienna per conferire con un ricchissimo azionista della Ferriera di Udine circa la costruzione di un tramway a vapore tra Udine e S. Daniele, ha telegrafato che ritorna con un progetto ben combinato e che rende ormai indubitata la costruzione di S. Daniele con Udine a mezzo della locomotiva a vapore.

Così S. Daniele, danneggiato dalla ferrovia Udine-Pontebba, quando avrà anche la stazione della ferrovia Casarsa-Spilimbergo-Gemona, potrà dirsi rinato alle vecchie risorse commerciali.

Il lutto per Donna Livia del Principe Altieri.

La Tribuna così parla della Nobilissima Donna Livia Altieri: «Più donna d'alti sensi e d'affetto squisito per la sua famiglia, della quale tenne le redini lunga pezza e con molta energia».

«Ebb' animo forte e coraggioso nelle avversità e nelle sventure domestiche. Nella Sfortuna che le visse portò sempre un contegno di dignitosa alterezza misto a gentile benevolenza».

«Donna Livia Altieri era vedova da parecchi anni del marchese Girolamo di Colloredo, e lascia due figli, i marchesi Paolo ed Enrico, e due figlie, la marchesa Vittoria vedova Codroipo e la marchesa Giulia sposata qui in Roma al banchiere Cerasi».

«Oltre a questi prendono il lutto don Lorenzo e don Emilio Altieri, fratelli, e la marchesa Chiara Antici Mattei, e Teresa Patrizi sorella alla defunta».

«Ma il lutto lo prenderanno pure i poverelli e gli infelici tutti che in donna Livia Altieri Colloredo benediva o la loro costante ed amorosa benefattrice».

